

**La Scuola Se**  
A cura di Franco Frabboni

Nicola Lupoli

# **La formazione e le sfide della globalizzazione**

Politiche formative e migranti adulti  
in Alto Adige

Presentazione di Franco Frabboni



**FrancoAngeli**

## *La Scuola Se*

*Collana di cultura pedagogica e di progettazione didattica per gli insegnanti e per gli educatori professionali.*

Questa nostra stagione storica – in cammino spedito per i sentieri del terzo millennio – non presenta soltanto limpidi coefficienti di *transizione*, ma anche *diffuse* cifre di *mutamento* e di *complessità*.

In particolare, per quanto riguarda il nostro *sistema formativo* – sotto la spinta innovativa della **Grande Riforma** della scuola – stiamo assistendo ad un suo *triplice cambio* di finalità educative e di obiettivi culturali. Li citiamo.

**Primo cambio.** – Stiamo assistendo al *passaggio* da un sistema istituzionale egemonizzato dalla scuola (*tutto-scuola*) ad un sistema istituzionale *integrato* “scuolaterritorio”, legittimato dall’interazione/interdipendenza culturale e didattica tra il *dentro-scuola* e il *fuori-scuola* (famiglia, associazionismo, enti locali, massmedia).

**Secondo cambio.** – Stiamo assistendo al *passaggio* da una scuola **centralistica** ad una scuola dell’**Autonomia** e ad una nuova **ingegneria istituzionale** del sistema scolastico, articolata su tre maxi-cicli: **la scuola dell’infanzia** (0-6 anni dell’allievo), **la scuola di base** (6-13 anni dell’allievo), **la scuola secondaria** (13-18 anni dell’allievo).

L’obbligo è elevato a nove anni (6-15 anni dell’allievo).

**Terzo cambio.** – Stiamo assistendo al *passaggio* da un universo culturale (d’élite) a base *umanistica* verso nuove frontiere culturali dalle fulminee e spettacolari rivoluzioni *tecnologico-scientifiche*. L’integrazione tra cultura scientifica e cultura umanistica porrà con urgenza il problema della costruzione di nuovi curricula formativi centrati più sulle **competenze** che sui canonici *Programmi* centralistici del Ministero della pubblica istruzione. Questi *nuovi saperi* chiedono un sollecito **aggiornamento** e una **riqualificazione** della professionalità disciplinare e interdisciplinare dei docenti.

È a partire da questi “scenari” del *cambiamento* sociale e culturale, nei quali nitida appare la ramificazione del *sistema formativo*, che la Collana *La Scuola Se* articola la propria proposta di cultura pedagogica e di progettazione didattica in *due sezioni*: la prima di nome *Scuola aperta*, la seconda di nome *Fare scuola*.

- La sezione *Scuola aperta* porta contributi teorici e progettuali ad un sistema formativo che va verso l’interconnessione-integrazione del sistema scolastico con quello extrascolastico (*la famiglia, gli enti locali, il privato sociale, et al.*) e con il territorio ambientale: sia sul piano ecologico-naturalistico sia sul piano dei beni culturali ed artistici. In particolare, la sezione *Scuola aperta* è rivolta agli studenti degli indirizzi *Educatori professionali* ed *Esperti dei processi formativi* del Corso di laurea in Scienze dell’educazione, nonché agli operatori culturali di territorio.

- La sezione *Fare scuola* porta contributi teorici e progettuali per la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti di ogni ordine e grado. In particolare, la sezione *Fare scuola* rivolge la propria attenzione pedagogica e didattica alle *nuove conoscenze* e alle *nuove competenze* richieste ai docenti della scuola dell'infanzia, della scuola di base e della scuola secondaria.

Le *nuove professionalità* (i nuovi “ferri del mestiere”) dell'insegnante saranno relative sia all'innovazione culturale dei Curricoli: le *finalità formative*, gli *obiettivi cognitivi*, le *strutture 'epistemologiche'* e *'logiche'* delle *singole materie*; sia alle strategie di *programmazione*, *sperimentazione*, *valutazione*: possibili a partire da una scuola fondata sul metodo della *ricerca* e sulla pratica della *classe/laboratorio*.

*Franco Frabboni*

Nicola Lupoli

# **La formazione e le sfide della globalizzazione**

Politiche formative e migranti adulti  
in Alto Adige

Presentazione di Franco Frabboni

**FrancoAngeli**

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.  
*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Franco Frabboni</i>	pag. 11
1. Lo sguardo pedagogico	» 11
2. Lo sguardo metodologico	» 12
3. Lo sguardo culturale	» 13
<b>Introduzione</b>	» 15
<b>1. Le migrazioni tra esodo e progetto</b>	» 21
1. Fenomeni migratori e società globale	» 21
2. Migranti in Italia	» 24
3. L'immigrazione in Alto Adige	» 28
<b>2. La formazione dei migranti adulti in Alto Adige</b>	» 35
1. Le iniziative formative	» 35
2. Corsi frequentati dagli immigrati	» 38
<b>3. La parola ai migranti. Le interviste</b>	» 51
1. La metodologia	» 51
2. Le interviste	» 53
<b>4. Le criticità emerse dalle interviste</b>	» 109
1. I dati socio-anagrafici del campione	» 109
2. L'opinione sul concetto di formazione	» 110
3. Le motivazioni alla frequenza dei corsi	» 111

4. L'importanza attribuita ai vari corsi	pag. 112
5. Temi da privilegiare	» 113
6. La partecipazione ai corsi	» 113
7. Le esperienze formative	» 114
8. La durata dell'esperienza formativa	» 116
9. I canali di conoscenza dei corsi disponibili	» 116
10. La composizione etnica del corso frequentato	» 117
11. Gli orari	» 117
12. Gli ostacoli	» 117
13. I costi	» 118
14. La motivazione alla frequenza	» 119
15. La relazione tra corso e titolo di studio posseduto	» 119
16. Aspettative e formazione ricevuta	» 120
17. Corrispondenza tra formazione ricevuta e lavoro	» 120
18. Rifarebbe il corso frequentato?	» 120
19. La conoscenza delle normative	» 121
20. Tra critiche e proposte	» 121
<b>5. La parola ai migranti. Il questionario</b>	» 123
1. La metodologia	» 123
2. L'analisi dei dati raccolti	» 125
<b>6. Per una formazione emancipativa</b>	» 143
1. Le sfide della globalizzazione	» 143
2. La formazione dei migranti adulti in Alto Adige. Alcune considerazioni	» 147
3. La persona come "bene comune"	» 151
<b>Appendice A. Traccia dell'intervista</b>	» 157
<b>Appendice B. Questionario</b>	» 159
<b>Bibliografia</b>	» 165
Sitografia	» 169

# Indice delle tabelle

## 1. Le migrazioni tra esodo e progetto

Tabella 1	Popolazione straniera residente in Italia e bilancio demografico, anni 2003-2007	pag. 25
Tabella 2	Figli degli immigrati in Italia per provenienza dei genitori	» 26
Tabella 3	Alunni con cittadinanza non italiana per regione e livello scolastico (valori assoluti e percentuali), anno scolastico 2007/2008	» 27
Tabella 4	Popolazione straniera residente in Provincia di Bolzano e in Italia, per sesso al 1° gennaio 2007 (valori assoluti e variazione percentuale rispetto all'anno precedente)	» 30
Tabella 5	Permessi di soggiorno per motivo di lavoro, al 1° gennaio 2006 (motivi di lavoro, maschi e femmine)	» 30
Tabella 6	Distribuzione dei lavoratori immigrati extra UE per appartenenze nazionali, 2008	» 31
Tabella 7	Distribuzione dei lavoratori immigrati extra UE per appartenenze nazionali, 1998-2006	» 33

## 2. La formazione dei migranti adulti in Alto Adige

Tabella 1	Formazione continua sul lavoro: corsi 2007-2008, formazione professionale in lingua italiana, Provincia di Bolzano	» 37
Tabella 2	Programma di interventi finalizzati alla diffusione della conoscenza della lingua italiana e tedesca destinati ai cittadini extracomunitari, 2007. Formazione professionale in lingua italiana	» 39

Tabella 3	Scuola professionale “E. Mattei”, Corso formazione linguistica, Bressanone 2006-2007	pag. 40
Tabella 4	Formazione continua sul lavoro. Scuola Alberghiera “C. Ritz”, corso professionale, Merano 2006-2007	» 40
Tabella 5	Formazione continua sul lavoro. Centro di formazione professionale per il commercio, turismo e servizi “L. Einaudi”, corso professionale, Bolzano 2006-2007	» 41
Tabella 6	Formazione continua sul lavoro. Centro di formazione professionale per il commercio, turismo e servizi “L. Einaudi”, corso professionale, Bolzano 2006-2007	» 42
Tabella 7	Formazione continua sul lavoro. Centro di formazione professionale per il commercio, turismo e servizi “L. Einaudi”, corso professionale, Bolzano 2006-2007	» 43
Tabella 8	Formazione continua sul lavoro. Centro di formazione professionale per il commercio, turismo e servizi “L. Einaudi”, corso professionale, Bolzano 2006-2007	» 44
Tabella 9	Formazione continua sul lavoro. Centro di formazione professionale per il commercio, turismo e servizi “L. Einaudi”, corso professionale, Bolzano 2006-2007	» 45
Tabella 10	Formazione continua sul lavoro. Centro di formazione professionale per il commercio, turismo e servizi “L. Einaudi”, corso professionale, Bolzano 2006-2007	» 46
Tabella 11	Formazione continua sul lavoro. Centro di formazione professionale per il commercio, turismo e servizi “L. Einaudi”, corso professionale, Bolzano 2006-2007	» 47
Tabella 12	Formazione continua sul lavoro. Centro di formazione professionale per il commercio, turismo e servizi “L. Einaudi”, corso professionale, Bolzano 2006-2007	» 48
Tabella 13	Progetto Women@work	» 49
Tabella 14	Promozione di pari opportunità di accompagnamento al mondo del lavoro attraverso la formazione e l’orientamento di giovani immigrati. Progetto “ioPoi”	» 49

#### **4. Le criticità emerse dalle interviste**

Tabella 1	Corsi frequentati	» 115
Tabella 2	Corsi frequentati 2	» 115
Tabella 3	Enti organizzatori	» 116

#### **5. La parola ai migranti. Il questionario**

Tabella 1	Sesso campione esaminato	» 125
Tabella 2	Fasce d’età campione esaminato	» 125

Tabella 3	Nazionalità campione esaminato	pag. 126
Tabella 4	Titolo di studio campione esaminato	» 127
Tabella 5	Stato civile campione esaminato	» 127
Tabella 6	Permanenza in Italia campione esaminato	» 128
Tabella 7	Permanenza in Provincia di Bolzano campione esaminato	» 128
Tabella 8	Attuale posizione socio lavorativa campione esaminato	» 129
Tabella 9	Se occupato, lavoro svolto	» 129
Tabella 10	Corsi eventualmente frequentati in relazione al lavoro attualmente svolto	» 130
Tabella 11	Condizione occupazionale al momento dell'iscrizione al corso	» 130
Tabella 12	Frequenza di corsi di formazione	» 131
Tabella 13	Corsi di formazione frequentati	» 131
Tabella 14	Motivo dell'iscrizione al corso di formazione	» 132
Tabella 15	Modalità di conoscenza del corso	» 132
Tabella 16	Rifarebbe il corso che ha frequentato?	» 133
Tabella 17	Giudizio di soddisfazione complessiva rispetto al corso che frequentato	» 133
Tabella 18	La formazione al lavoro è un percorso d'accompagnamento utile	» 134
Tabella 19	La formazione rivolta agli immigrati dovrebbe riguardare i seguenti contenuti	» 135
Tabella 20	Ricevere formazione significa	» 136
Tabella 21	Chi dovrebbe svolgere la formazione rivolta agli immigrati	» 136
Tabella 22	Lei preferirebbe che la formazione venisse svolta	» 137
Tabella 23	Secondo Lei, quanto è importante che i bambini immigrati imparino la lingua e la cultura dei loro Paesi d'origine	» 137
Tabella 24	Distribuzione dei soggetti in relazione alla nazionalità e alla posizione lavorativa	» 138
Tabella 25	Distribuzione dei soggetti in relazione alla nazionalità e alla frequenza dei corsi di formazione	» 139
Tabella 26	Distribuzione dei soggetti in relazione alla nazionalità e al quesito "Secondo Lei, quanto è importante che i bambini immigrati imparino la lingua e la cultura dei loro Paesi d'origine"	» 140

Tabella 27	Distribuzione dei soggetti in relazione al sesso e alla domanda “Rifarebbe il corso che ha frequentato”	pag. 141
Tabella 28	Distribuzione dei soggetti in relazione alle fasce d’età e sesso	» 142

# Prefazione

di *Franco Frabboni*

Il presente Saggio si fa apprezzare perché dà voce e protagonismo a una delle parole più pronunciate dalla Pedagogia in questa società della globalizzazione: l'**Intercultura**. Intesa quale porta di accesso nei paesaggi dell'inclusione/integrazione nelle contrade occidentali (l'emisfero boreale) dei giovani, degli adulti e degli anziani provenienti da culture/altre.

Attraverso la lente di ingrandimento posta sull'albero/maior che troneggia nel giardino dell'educazione (la **Pedagogia**: le altre piante si chiamano Didattica, Psicologia, Sociologia, Antropologia), l'autore porta un rilevante contributo interpretativo all'indifferibile problema dell'incontro e della convivialità sociale tra più culture. Dando sipario e palcoscenico, in particolare, ai diritti-doveri di *cittadinanza* dell'umanità migrante.

L'approccio ermeneutico scelto da Lupoli per l'analisi di questi scenari esistenziali che danno sfondo alle città europee gode di triplice raffinato sguardo interpretativo: **pedagogico, metodologico, culturale**.

Accendiamo i nostri riflettori su questo triplice orizzonte scientifico.

## 1. Lo sguardo pedagogico

L'autore dispone anzitutto di un profondo **sguardo pedagogico**. La sua tesi è che la Pedagogia si trova, al debutto del Duemila, di fronte a un "bivio". È chiamata a scegliere – con gli occhi aperti – tra due sentieri identitari e di sopravvivenza quale teoria e prassi dell'educazione.

*a.* **Primo sentiero.** È quello di sempre. La strada che ha di fronte è quella abituale: asfaltata di romanticismo apollineo e di etnocentrismo ariano. In una stagione storico/sociale complessa, multiculturale, in-trasformazione, questo sentiero si presenta senza vie d'uscita. Se dovesse prose-

guire per le sue abituali *frontiere boreali*, la Pedagogia/bianca si trasformerebbe in un soprammobile, in un pezzo d'antiquariato. In vendita nei mercatini dell'usato. Oppure da cestinare.

- b. **Secondo sentiero.** È del tutto inedito. È un *new deal* della riflessione e della progettazione educativa, chiamato a inerpicarsi lungo le sconosciute pendici che conducono verso una scienza/nuova. Lassù, se dotata di un telescopio capace di inquadrare l'intera umanità, potrebbe godere anche di un guardaroba-scout: fornito degli abiti da sera necessari per esplorare, per conoscere, per scoprire – e danzare – su frontiere/altre dell'educazione.

Dunque, una Pedagogia aperta alla molteplicità delle culture, dotata di ali/intercontinentali con le quali avventurarsi verso latitudini lontane: dove potrà incontrare altre teorie e altre prassi educative, dal compasso più largo o più stretto, capaci o meno di fornirle uno sguardo che trascenda i suoi tradizionali confini delle colonne d'Ercole. Dunque, un lungo attraversamento epistemologico.

Questo porta a concludere che la Pedagogia intercontinentale potrà rifondare il proprio patrimonio genetico a patto di disporre di più calamite ermeneutiche. Almeno tre.

La prima calamita si chiama *contaminazione culturale* (è la spinta epistemica per andare/oltre i confini etnici); la seconda calamita si chiama *rispecchiamento dei meticciati* (è la tensione ermeneutica per farsi illuminare da più pelli antropologiche); la terza calamita si chiama *ibridazioni epistemiche* (è l'amore coraggioso per i tramonti dei dogmatismi, dei fondamentalismi e delle metafisiche).

## 2. Lo sguardo metodologico

L'autore dispone poi di un affidabile **sguardo metodologico**. La sua tesi è che la Pedagogia deve indossare gli abiti della Ricerca/azione quando si avventura nelle praterie dell'investigazione educativa. Lupoli impugna senza incertezze questa modalità investigativa della Pedagogia: unanimemente considerata la procedura didattica "ponte" tra le forme accademiche della *ricerca pedagogica* (storica, teorica, comparata) e le forme scolastiche della *ricerca didattica* (empirica, sperimentale, clinica).

La Ricerca/azione è quella particolare pratica-scout di curiosare e di scoprire che sta ricevendo crescenti consensi per il fatto di disporre di una patente epistemologica "forte". Nel senso che gode di un rigoroso sistema di ipotesi (teoria), nonché di efficaci strategie metodologico/operative

(prassi). In virtù di questo suo apparato epistemologico, la Ricerca/azione risulta in grado di interagire dialetticamente con le altre teorie della ricerca in campo pedagogico e didattico: proponendosi da crocevia di sintesi di questa ricca fenomenologia investigativa. Anche perché nella Ricerca/azione il *soggetto* che investiga (il “migrante”, in questo caso) e l’*oggetto* di investigazione (l’integrazione sociale e culturale del “migrante” nel tessuto sociale dove studia o lavora) sono posti in un rapporto circolare: sono in-rete. Come dire, questa esperienza investigativa si consuma attraverso l’*azione* e coinvolge tutti gli *attori* in un viaggio conoscitivo – tramite questionari, interviste, focus-group, dialoghi occasionali – che produce emancipazione individuale e trasformazione culturale.

### 3. Lo sguardo culturale

L’autore dispone infine di un largo **sguardo culturale**. La sua tesi è che la Pedagogia ha il compito di teorizzare la possibilità dell’istruzione a Scuola e dell’educazione permanente (per gli adulti e per gli anziani) tra più/culture, tra più/etnie. Il che è possibile se la Multicultura e l’Intercultura sono poste sullo stesso tandem della formazione.

Nicola Lupoli si chiede: sul palcoscenico della città contemporanea, quali titoli pedagogici dovrebbero essere gridati nel copione di recita della **sfida della diversità**? In proposito, teorizza due risposte volte a sciogliere questo interrogativo.

a. Preliminarmente, l’autore argomenta che la dimensione/multiculturale si conquista in una società aperta e disponibile ad accogliere e sperimentare forme “plurime” di linguaggi, di saperi, di pensieri nomadi, di stili culturali. Questa, libera un clima di reciproco ascolto, collaborazione, rispetto, solidarietà tra due (o più) comunità etniche. Costruire una città/multietnica è possibile a partire dalla presenza di più rotaie linguistiche e culturali, di più itinerari di pensiero e di valori. Significa instradare la formazione alla *cittadinanza* su più registri sociali, antropologici, assiologici: più carichi di senso e di significato (in quanto più motivanti, coinvolgenti, prospettici) rispetto a quelli monoculturali. Certo, la città/multiculturale consuma la sua dimensione sociale e civile nel porre tutti i cittadini nelle condizioni (conoscitive e coscienti) per decidere se salire insieme verso una prima/collina pedagogica. Parliamo di quella asperità – impervia, ma di forte godimento esistenziale alla sua conquista – che porta il nome di **convivenza sociale**. In cima alla quale sventola la bandiera con questa scritta: se la conquisterai,

potrai vivere significative cifre esistenziali di incontro, dialogo, convivialità, collaborazione, apertura al mondo degli altri.

- b. Successivamente, l'autore argomenta che la dimensione/interculturale si conquista liberando forme di vita etico-sociale più evolute rispetto a quelle che identificano la multiculturalità. Edificata la metropoli colorata con i mattoni della convivenza/sociale, attraverso l'idea di Intercultura si invitano i cittadini ad alzare lo sguardo ben più in alto dove troveranno le condizioni esistenziali per decidere se salire insieme verso una seconda/collina pedagogica. Parliamo di quell'asperità – più impervia, ma di incomparabile godimento esistenziale alla sua conquista – che porta il nome di **contaminazione culturale**. In cima alla quale sventola la bandiera con la scritta: se la conquisterai, potrai vivere significative forme di scambio/trapianto culturale. Siamo sulla vetta dell'alterità, dove una *collettività multiculturale* dichiara la piena disponibilità a concedere “tessere” del proprio mosaico culturale (non più inamovibile e ontologico) e ad assumere e interiorizzare “tasselli” dell'universo socioantropologico altrui.

La Pedagogia del **trapianto reciproco** prevede la capacità di sapere uscire da se stessi, di entrare in altri mondi di pensiero e di valori per poi ritornare – più arricchiti e più liberi – nel proprio antropologico modo di pensare, di vivere, di sognare.

# Introduzione

L'immigrazione rappresenta una dimensione strutturale dell'Italia contemporanea e di quella del futuro e la connota sempre più in senso multiculturale. La realtà di questa presenza sollecita ineludibili interrogativi su come governare il fenomeno e pone come centrale tema politico e culturale la necessità di efficaci politiche di integrazione dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie, per ridurre i disagi iniziali, favorirne un rapido inserimento socio-lavorativo e una serena convivenza civile, per tutelare i diritti umani fondamentali di tutti.

Il tema è presente da tempo in Europa dove, riconosciuto il dato strutturale dell'immigrazione e la sua necessità per la crescita economica del continente, si tratteggia, fin dal '99 con il Consiglio di Tampere<sup>1</sup>, una politica ispirata ai principi di giustizia e di libertà, dentro il più ampio scenario dello sviluppo e della pace<sup>2</sup>, che ha generato diversi modelli integrazione nei vari Paesi (assimilazionista, multiculturale e svariati modelli intermedi), oggi tutti drammaticamente in crisi. Tutti i modelli si dimostrano incapaci di misurarsi con i nuovi processi migratori la cui natura e la cui percezione in Occidente sono state profondamente mutate dalla globalizzazione e dalle paure del terrorismo internazionale. L'insorgenza di conflitti interetnici determinati dal crescente rifiuto di discriminazioni e di emarginazioni da parte delle seconde generazioni di immigrati, la rivalità nella domanda di lavoro (aggravata dalla crisi economica e dal persistere di ampi strati di po-

<sup>1</sup> Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo di Tampere, 15 e 16 ottobre 1999.

<sup>2</sup> In Italia, recepiscono quegli indirizzi la Legge n. 189 "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo" del 30 luglio 2002 e il Decreto del Presidente della Repubblica n. 334 "Regolamento recante modifiche e integrazioni al DPR n. 394 del 31 agosto 1999 in materia di immigrazione" del 18 ottobre 2004.

vertà endogena), l'intreccio tra parte dell'immigrazione clandestina, criminalità locale organizzata e mafie internazionali<sup>3</sup>, una percentualmente alta microcriminalità dei rappresentanti di alcune etnie (amplificata dai media), rivestono la presenza dello "straniero" di minacciosi significati, categorizzando categorie e popoli e rendendo sempre più difficile la decodifica delle reali grammatiche del conflitto.

Gli stessi conflitti scaturenti dalla richiesta dei migranti di riconoscimento delle loro identità differenziate, anziché essere letti come protesta per la sottrazione di un diritto e come lotta contro una nuova forma di gerarchizzazione sociale – che si aggiunge alle storiche diseguaglianze generate dalla società capitalistica – sono vissuti come atti criminali. Come scriveva Primo Levi in *Se questo è un uomo*, l'assimilazione dello straniero al nemico "giace in fondo agli animi come un'infezione latente". La categoria straniero, per secoli utilizzata da tutti i regimi totalitari per spostare sull'Altro le proprie contraddizioni interne, è sempre più frequentemente presentata da una parte della politica che alimenta la sindrome da invasione, ma è anche percepita dalle persone, come pericolosa per l'identità culturale, il benessere, la sicurezza, attivando in tal modo un perverso processo che rischia di segregare l'umanità in comparti territoriali e culturali tra loro nemici.

Non a caso, le stesse decisioni del Consiglio europeo di Siviglia del 2002<sup>4</sup> sono sostanzialmente centrate sui problemi della sicurezza e della lotta ai clandestini. La "fortezza Europa", chiusa a un ingresso degli stranieri eccedente la domanda di lavoro, si è rivelata una risposta tanto non efficace quanto profondamente immorale, e ha imposto una più articolata riflessione<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Il fatto alimenta una richiesta di politiche repressive nei confronti dell'universo variegato dell'immigrazione clandestina, spesso dimenticando che il problema vero è la lotta alle mafie internazionali, dotate di strutture operative polivalenti di dimensione transazionale, che gestiscono una diversificata gamma di attività illecite, radicate nei territori, intrecciate con settori dell'economia legale, delle pubbliche amministrazioni e della politica.

<sup>4</sup> Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo di Siviglia del 21 e 22 giugno 2002.

<sup>5</sup> In realtà quest'impostazione è fallita perché ignora la contraddizione tra la natura strutturale della migrazione, tesa alla stabilizzazione, e la previsione di ingressi legati a una logica mercantile e temporanea. Ad aggravare in Italia la criticità che indebolisce le politiche dell'integrazione è l'ulteriore contraddizione tra bisogni reali dell'economia e provvedimenti legislativi. Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri "Programmazione dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari nel territorio dello Stato, per l'anno 2006" del 15 febbraio 2006, per esempio, a fronte di 480.000 domande presentate da datori di lavoro italiani, ha concesso il visto a 170.000 lavoratori stranieri, alimentando la clandestinità.

Tra il 2005 e il 2006 la Commissione Europea ha delineato in vari documenti le linee guida per un approccio all'immigrazione<sup>6</sup> e stilato un'Agenda comune<sup>7</sup> alla quale hanno fatto seguito provvedimenti del Consiglio e del Parlamento, tra i quali, di fondamentale importanza, il finanziamento del Fondo per l'integrazione degli immigrati per il periodo dal 2007 al 2013<sup>8</sup>, un programma quadro in cui la gestione dei flussi migratori è ispirata da principi di solidarietà, di attenzione verso i rifugiati e orientata a favorire l'integrazione.

Pur tra limiti e contraddizioni, il dibattito in Italia sull'inserimento sociale degli immigrati si ispira prevalentemente a un modello di integrazione che non esige l'assimilazione e non si limita a sostenere la tolleranza verso le culture diverse. Esso rifiuta un'assimilazione che implica la conformazione delle diversità alla cultura maggioritaria, che non rappresenta soltanto un atto di violenza contro le minoranze (in contrasto con la cultura giuridica dei Paesi europei), ma anche un impoverimento culturale, una riduzione del patrimonio di pratiche, costumi, valori che l'umanità ha prodotto nei tempi e nei luoghi della storia. Né accetta il semplice multiculturalismo che, pur accogliendo la diversità culturale come potenziale arricchimento di tutti, non conduce necessariamente alla scomparsa di quelle tensioni e conflitti microculturali scaturenti dall'incontro quotidiano di persone permeate da culture e istanze morali diverse, che non sono universali nelle loro declinazioni pratiche.

Vivere insieme in pari dignità e armonia non può prescindere da un dialogo interculturale<sup>9</sup>, rispettoso delle differenze, ma anche dei valori delle

<sup>6</sup> Cfr. *Libro Verde della Commissione sull'approccio dell'Unione Europea alla gestione della migrazione economica*, Com(2004) 811 definitivo, 11 gennaio 2005 e Relazione della Commissione, Com(2004) 0811-2005/2059 (INI).

<sup>7</sup> Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni "Un'Agenda comune per l'integrazione. Quadro per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi nell'Unione europea", Com(2005) 389 definitivo, 1° settembre 2005.

<sup>8</sup> Si vedano: Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo del 6 aprile 2005; Parere del Comitato economico e sociale europeo (2006/C 88/05); Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Fondo per le frontiere esterne per il periodo 2007-2013; Proposta di decisione del Consiglio che istituisce il Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi per il periodo 2007-2013; Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Fondo europeo per i rimpatri per il periodo 2008-2013.

<sup>9</sup> Noi "siamo un colloquio", scrive Habermas, una "comunità" di esseri ragionevoli che si parlano, si ascoltano, si comprendono, protesi a realizzare un'autoriflessione critica sui pregiudizi e sugli "interessi" che operano nella conoscenza e nella morale, un'autochiarificazione dei meccanismi di conformazione del singolo alla totalità onnipervasiva del siste-

Costituzioni e delle leggi dei Paesi accoglienti, teso a co-costruire con l'apporto di tutti nuove condizioni di convivenza e di coesione. Occorre pensare a interventi che superino lo sterile approccio mercantile, e i limiti caritatevoli di quello solidaristico, realizzando processi che rivestano di nuovi abiti mentali immigrati e autoctoni, nella prospettiva di un nuovo umanesimo e di una società nuova.

Si afferma, in tal senso, il ruolo chiave della conoscenza, riconosciuta ormai da anni in campo internazionale<sup>10</sup> quale più importante risorsa nei processi di crescita economica e sociale delle società contemporanee. La formazione per tutta la vita rappresenta per l'Europa una consolidata scelta strategica di fondamentale importanza, sia per incrementare la corrispondenza tra competenze delle persone ed esigenze di società sempre più intrinse di conoscenze (nella produzione, nella distribuzione, nell'organizzazione, nelle relazioni ecc.), sia per il ruolo che essa assume nel favorire la coesione sociale<sup>11</sup> e l'inclusione.

In tale quadro, i sistemi formativi europei sono impegnati a garantire mediante iniziative formali, non formali e informali, l'opportunità di acquisire quelle conoscenze, abilità e attitudini che permettono a ciascuno di realizzarsi come persona, di inserirsi nel proprio contesto di vita e di lavoro, di esercitare la cittadinanza attiva<sup>12</sup>. L'accesso a tali competenze chiave individuate a livello europeo<sup>13</sup>, è garantito dalla Costituzione europea a tutti i residenti, abbiano o non abbiano la cittadinanza.

Ciò rende l'istruzione e la formazione un servizio essenziale reso ai "cittadini", tanto più prezioso quanto più consistenti sono i fattori di rischio di emarginazione lavorativa, sociale e culturale dei soggetti. Analfabeti, inoccupati, disoccupati, detenuti, casalinghe, immigrati sono le priorità as-

ma. La criticità del soggetto, si costituisce come intersoggettività di natura linguistica e comunicativa.

<sup>10</sup> Le politiche sull'istruzione e la formazione europee si pongono come obiettivi strategici: il miglioramento della qualità ed efficacia dei sistemi educativi; la facilitazione dell'accesso a tutti; l'apertura dei sistemi al resto del mondo. Cfr. *Consiglio europeo di Stoccolma*, marzo 2001.

<sup>11</sup> Il Consiglio europeo del marzo 2006 ha sottolineato l'importanza dell'istruzione e della formazione nello "sviluppo delle potenzialità della UE a lungo termine sotto il profilo della competitività, nonché della coesione sociale".

<sup>12</sup> Si veda, a tale riguardo, il Programma operativo nazionale 2007 It 16 1 PO004, *Ambienti per l'Apprendimento*, Fondo europeo sviluppo regionale.

<sup>13</sup> Competenza nella comunicazione nella lingua madre e nelle lingue straniere; competenza matematica e competenze di base scientifiche e tecnologiche; competenza digitale; imparare a imparare; competenze interpersonali, interculturali e sociali e competenza civica; imprenditorialità; espressione culturale.

solite di interventi strutturali, capaci di ridurre le disuguaglianze, le segregazioni di genere, di etnie, di culture, che vanno dall'alfabetizzazione al recupero delle competenze di base, fino all'acquisizione di nuove competenze. Interventi collocati all'interno di un sistema di apprendimento permanente reticolare, in cui convivano, integrandosi, tutte le diverse componenti del sistema di istruzione e formazione, sia pubbliche, sia private.

L'istruzione è una priorità della politica regionale unitaria 2007-2013 delineata nel Quadro Strategico Nazionale per l'Italia, che indica tra le emergenze formative l'inclusione sociale e la promozione di una società inclusiva<sup>14</sup>. Ma la strada è ancora lunga e impervia. Non è su questi principi che si basano le politiche della maggioranza degli Stati, più preoccupati di assecondare i bisogni dei mercati che la difesa e la promozione dell'universalità e indivisibilità dei diritti.

La ricerca<sup>15</sup> presentata nel volume analizza la corposa offerta formativa, pubblica e privata, erogata in Alto Adige per gli immigrati per coglierne i punti di forza e di criticità e verificare se, e in quale misura, è in grado di contribuire ad abbattere le barriere linguistiche, culturali, economiche e sociali, per garantire la dignità umana a ogni individuo, e l'esercizio dei diritti fondamentali.

<sup>14</sup> Il Programma prosegue l'azione del *Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione* (PICO, 2005 e 2006), finalizzato alla crescita del capitale umano attraverso "un'efficace organizzazione del sistema di istruzione di base e superiore e della formazione professionale, che si estenda fino ad assicurare la formazione continua nell'intero ciclo di vita dei cittadini, crei un habitat favorevole al diffondersi della cultura digitale, stimoli e supporti l'attività di ricerca scientifica e, attraverso essa, l'innovazione tecnologica nei processi produttivi".

<sup>15</sup> La ricerca è stata effettuata con la preziosa collaborazione del dottor Fernando Biague, che ha contribuito alla costruzione degli strumenti di indagine, all'intervento sul campo e all'elaborazione dei dati.